

Schopenhauer – Il Mondo come Volontà e Rappresentazione (1818)

L'opera inizia con un'affermazione con cui Schopenhauer ritiene di aver colto il nucleo centrale del pensiero di Kant: "Il mondo è mia rappresentazione". Dapprima Schopenhauer studia la realtà come **rappresentazione**, ossia come oggetto di conoscenza da parte del soggetto umano, partendo dalla distinzione kantiana tra fenomeno e noumeno, o cosa in sé.

Cos'è il fenomeno?

- **per Kant** il fenomeno è il mondo come appare al soggetto conoscente
- **per Schopenhauer** il fenomeno – o rappresentazione – è pura apparenza, illusione, sogno, che si frappone fra l'uomo e la realtà come è in se stessa.

Il fenomeno è descritto come "**il velo di Maya**" dietro al quale si nasconde la realtà, la cosa in sé, con un'immagine presa dalla mitologia e dalla religione indiana, secondo cui Maya è il velo con cui gli dèi si celano allo sguardo dei mortali.

La rappresentazione presuppone sia un soggetto che rappresenta, sia un oggetto rappresentato, che non possono esistere l'uno senza l'altro. Per questo motivo sono falsi sia il materialismo, che riduce la realtà al solo oggetto, sia l'idealismo, che compie l'errore opposto.

A differenza di Kant, Schopenhauer ammette **tre forme a priori: spazio, tempo e principio di ragion sufficiente** (che possiede quattro nature, cioè opera su quattro differenti livelli, fra cui la **causalità**). Il principio di ragion sufficiente riassume in sé le dodici categorie kantiane, in quanto la causalità esprime pienamente la realtà, che è sempre connessione causale.

Il principio di ragion sufficiente si applica al mondo della rappresentazione, che è il mondo dell'esperienza. La rappresentazione è tutto ciò che possiamo conoscere, quindi il principio di ragion sufficiente non può andare oltre la conoscenza del fenomeno. La cosa in sé, in questo senso, resterebbe inconoscibile, come infatti era per Kant, ma Schopenhauer ritiene di aver individuato la via grazie alla quale l'uomo può attingere al noumeno.

Il mondo come Volontà

Se l'uomo fosse solamente pensiero, non potrebbe mai uscire dai confini del mondo della rappresentazione e si limiterebbe a conoscere soltanto l'apparenza della realtà. Ma l'uomo non è solo "un'alata testa d'angelo senza corpo", è anche un corpo, grazie al quale è immerso nella realtà e la vive. Questa consapevolezza ci porta a **squarciare il velo di Maya** e a cogliere la cosa in sé.

Ogni uomo, tutti gli esseri viventi, il mondo intero sono manifestazioni esteriori di questa cosa in sé che è la Volontà di vivere, un impulso cieco e irresistibile che spinge a vivere e ad esistere tutti gli esseri della natura, secondo diversi gradi di consapevolezza, a partire dalle semplici forze presenti in natura come il magnetismo, e poi nella materia inorganica, in cui appare in modo inconscio, negli animali (istinti), fino all'uomo, in cui si manifesta in modo pienamente consapevole.

Per Schopenhauer, il concetto di Volontà ha un carattere più generale rispetto a quello, più specifico, di volontà umana, che ne è solo una manifestazione cosciente.

La Volontà di vita

Essa è una forza inconscia che spinge irresistibilmente a volere, a voler vivere, a vivere la vita, ossia a volere se stessa. È una **forza cieca e irrazionale, unica ed eterna, senza causa e senza scopo**, dal momento che è al di là del mondo della rappresentazione: non è pertanto conoscibile tramite il tempo, lo spazio o il principio di ragion sufficiente (in particolar modo la causalità).

La Volontà di vita si oggettiva dapprima nelle **idee**, modelli eterni, perfetti e immutabili delle cose (richiama in ciò Platone), per manifestarsi poi in tutti gli esseri e le cose del mondo, che vivono solo per vivere e per far vivere in essi la Volontà. Esiste un'unica idea per ogni classe di cose: gli individui ne sono semplice manifestazione individuale. **Il destino dei singoli individui non è assolutamente rilevante per la Volontà.** In natura, anzi, gli individui vengono spesso sacrificati a vantaggio della conservazione della specie: la loro sofferenza o l'eventuale morte, sono irrilevanti per la natura, ovvero per la Volontà.

Il pessimismo di Schopenhauer

Per Schopenhauer, **la vita è dolore**. Infatti, se la vita è manifestazione della Volontà, vivere è volere e volere significa desiderare qualcosa di cui si è privi, cioè trovarsi in una situazione di perenne tensione e sofferenza. Si vuole quando avvertiamo una sensazione di mancanza, cioè di sofferenza; possiamo anche soddisfare i nostri desideri, ma ogni desiderio soddisfatto genera immediatamente noia e altri desideri da appagare, quindi altra sofferenza.

Inoltre, mentre l'appagamento è breve, il desiderio si protrae a lungo: nessun oggetto desiderato può dare un appagamento durevole, anzi "è come l'elemosina gettata al mendicante, che lo fa sopravvivere oggi per prolungarne domani il suo tormento". **La vita umana oscilla quindi fra il dolore e la noia**, che subentra alla soddisfazione del desiderio. Non esiste il piacere: l'uomo chiama con questo nome la momentanea cessazione del dolore. Questa concezione negativa del piacere si avvicina a quella di **Giacomo Leopardi**, che non conosceva Schopenhauer, il quale invece apprezzava l'opera del poeta italiano.

Poiché la Volontà di vita si manifesta nell'intera realtà, **tutto soffre**; l'uomo, inoltre, è destinato a soffrire più di ogni altro essere, in quanto cosciente, dotato di intelligenza e consapevolezza. Ulteriore manifestazione del dolore universale è non solo la vita, ma la continua lotta di tutti gli esseri viventi, che vivono solo in virtù della morte altrui.

L'individuo, come già detto, non ha alcun valore. Vive solamente per perpetuare la vita, e con essa il dolore. A questo serve l'**amore**, che è il mezzo con cui la Volontà si serve per favorire l'accoppiamento e quindi la nascita e l'esistenza di altri esseri destinati a vivere e a soffrire. Alla base dell'amore, anche di quello che vuole apparire come il più casto e puro, c'è sempre il desiderio sessuale: "Se la passione del Petrarca fosse stata appagata, il suo canto sarebbe ammutolito per sempre". L'amore, conclude Schopenhauer, "è null'altro che due infelicità che si incontrano ed una terza infelicità che si prepara".

Gli uomini tentano di nascondere a se stessi la negatività della vita, ricorrendo alla religione e a filosofie ottimistiche della natura e della storia, che svolgono una funzione illusoria e consolatoria. **Schopenhauer rifiuta la visione provvidenziale della religione o la concezione idealistica della realtà come razionalità, perché secondo lui la vita è irrazionale e senza scopo**; respinge la tesi della naturale socialità degli uomini, che sono invece animati da **egoismo** e da un'innata malvagità, che li porta a godere delle sofferenze altrui, polemizza con l'ottimismo di una visione della vita che sia convinta del progresso umano, perché al contrario, per lui l'uomo è immutabile.